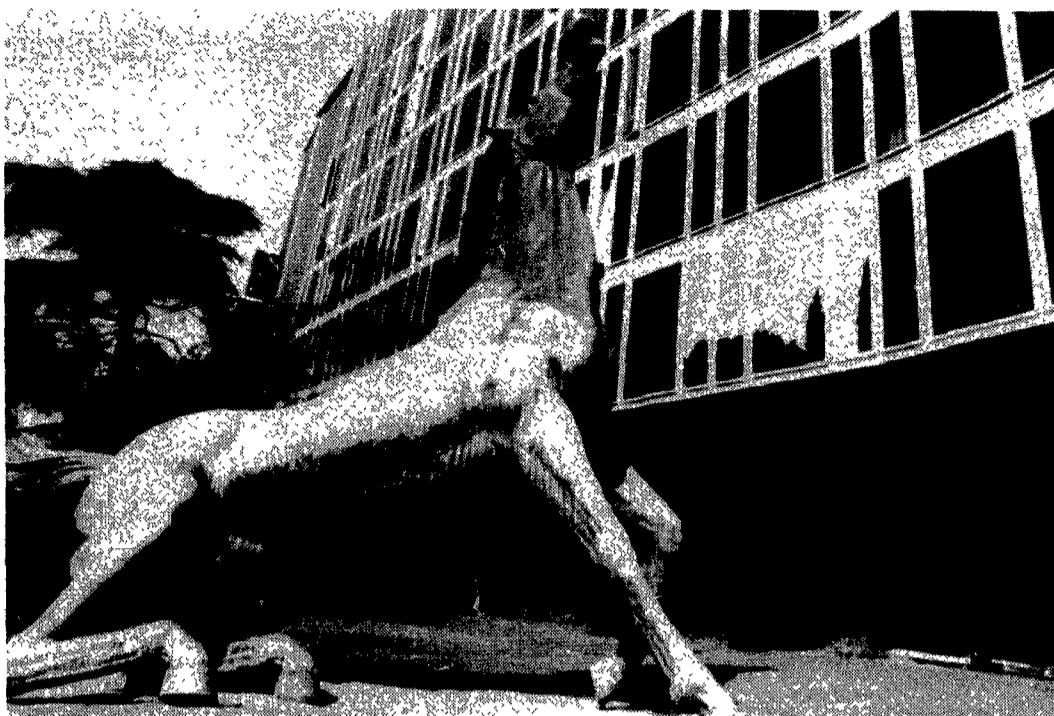


Direttore generale manca il nome ma c'è l'identikit

Ultime battute per il direttore generale Rai? L'identikit, almeno, è pronto: un dirigente Iri che risponda alle esigenze di un «uomo Rai», o viceversa. Per i profani è una formula sibillina, ma è uno sbocco. Ieri l'assemblea degli azionisti si è riunita e ha poi deciso di convocarsi per il 6 marzo, per permettere al Cda di discutere una nuova proposta Iri. Ma al Cda Rai è bastata una riunione di un'ora, a tarda sera, per approvare l'ipotesi. L'assemblea, dunque, si può tenere già nei prossimi giorni. Dopo il lungo braccio di ferro tra Moratti (Rai) e Tedeschi (Iri), lo spiraglio: l'Istituto di via Veneto, infatti, ha di nuovo proposto un suo «alto dirigente» - ma, si fa notare a viale Mazzini, che potrebbe arrivare da tutto il mondo Iri e quindi anche della Rai -, come direttore «pro tempore», per gestire questa delicata fase di passaggio. E questa volta la Moratti non ha risposto con un secco no, ma ha portato la proposta in Consiglio. Detto fatto. A tarda sera il comunicato: la Rai «ha preso atto con soddisfazione delle conclusioni dell'assemblea. L'onore dei contendenti è salvo».



La sede Rai di Viale Mazzini. Sotto, Letizia Moratti

Marco Bruni/Master Photo

Una proposta di Chiti e Marcucci
La Regione Toscana: una tv federalista

FIRENZE. Parte dalla Toscana la prima proposta di una rete televisiva federalista. In poche parole, si pensa a due network nazionali pubblici, di cui uno di tipo generalista che ricaverà i finanziamenti dagli introiti pubblicitari, l'altro con fini educativi e di servizio finanziato con il canone di abbonamento ed una rete federalista anch'essa finanziata con il canone. Adesso il progetto passa sul tavolo di un gruppo di lavoro formato dalle Regioni, dalla Rai, dalla commissione speciale e dalle associazioni delle televisioni private. Se ne è parlato ieri a Firenze, nel corso del convegno organizzato dalla Regione Toscana; a cui oltre al presidente Vannino Chiti e a Mariolina Marcucci, hanno partecipato il presidente della conferenza dei presidenti delle Regioni Piero Badaloni e per la Rai Carlo Sartori, responsabile delle relazioni esterne all'estero e il vicedirettore Aldo Matera. In pratica si prevede che ogni Regione potrà fondare una società regionale di broadcasting, aperta alla partecipazione dell'emittenza privata e di soggetti pubblici e privati. Le società regionali costituiranno poi un consorzio nazionale per acquisti produzioni, coproduzioni e uso del satellite. Il dato significativo è che se la Rai potrà entrare nel consorzio con una quota che non dovrà superare il 49%, la presenza dell'ente nelle società regionali, non dovrà essere cospicua. Chiti ha attaccato duramente la conduzione dell'informazione regionale fino ad oggi - ha detto - l'obiettivo della Rai è stato quello di respingere ogni tentativo di autonomia. Si tratta di aprire una fase nuova. Il canone dovrà essere diviso in due parti uguali e dovrà servire per finanziare sia la rete nazionale culturale e di servizio, sia la rete federalista. Quest'ultima potrà eventualmente usufruire anche di sponsorizzazioni e pubblicità nazionale, anche se solo in ridottissima parte. Questo per non danneggiare l'emittenza locale, che, stando a quanto dice Chiti dovrà essere uno dei punti fondamentali di tutto il sistema. Non essendo ancora stata definita la proposta, qualche perplessità c'è sul capitolo costi. Da parte Rai si cita una simulazione basata sul modello della rete federata tedesca e l'ipotesi formulata dalla commissione parlamentare per il riordino del sistema televisivo, (che prevedeva cinque centri produttivi) sostenendo che ci sarebbero costi aggiuntivi oscillanti tra i 1.000 ed i 1.500 miliardi, che non possono essere drenati dalla collettività - ha detto Sartori - anche se non abbiamo ancora studiato l'ipotesi presentata oggi a Firenze. Secondo la Regione invece, il punto è la scelta dei criteri su cui basarsi, che non possono essere quelli che usa la Rai. Con 1.200 miliardi saremo in grado di coprire tutti i costi si garantisce. Il confronto comunque è aperto se, come dice Badaloni, il rapporto con la Rai è passato dallo scontro, al confronto, all'incontro. M.T.

Ultimatum agli anchormen

«Rispettate la par condicio in Rai o andatevene»



MARCELLA CIARELLI

O vi adeguate o potete pure lasciare il posto ad una bella tribuna politica. La Commissione di vigilanza sulla Rai alla fine di una riunione lunga e animata non ha «chiuso» le trasmissioni politiche, come pur si era paventato. Ma ha invitato i conduttori ad adeguarsi. Altrimenti, meglio a casa. Jader Jacobelli e la sua «unità di garanzia» sono lì a vigilare. La delibera non ignora il neocandidato Dini. E oggi riunione a viale Mazzini.

La patata bollente di essere i garanti della par condicio televisiva Rai tra le forze politiche in campo. La decisione della Commissione, partita al termine di una lunga e a tratti tesa discussione, su questo punto è chiara. Infatti da oggi alla Rai viene imposto «di assicurare nelle trasmissioni specificamente dedicate a temi politici o socio-politici il rispetto del decreto sulla par condicio e del documento della Commissione medesima. Ma, attenzione, «nel caso i responsabili di tali

rubriche, tenuto conto della particolare tipologia ed articolazione delle stesse, non ritengano di poter garantire il rispetto della citata disciplina, potranno rinunciare e, in questo caso, la Rai disporrà - al fine di assicurare una adeguata comunicazione politica - trasmissioni dal titolo Verso le elezioni, da diffondere in varie fasce orarie per rivolgersi ad una audience sociologicamente più diversificata, evitando la sovrapposizione con trasmissioni di analogo tema». Insomma, tra le

spire del burocratese, si fa capire che se uno dei volti noti della politica in Rai (Lucia Annunziata, Gianfranco Funari, Michele Santoro, Giovanni Minoli, Bruno Vespa) non dovessero sentirsi di andare avanti con la sua trasmissione ecco che al suo posto potrebbe andare in onda una bella tribuna politica, vecchio modello. Su questo punto, c'è da giurarsi, anche stando alle prime reazioni dei conduttori, non è difficile prevedere che abdicazioni non ce ne saranno. E che ognuno continuerà, secondo il proprio stile, a fare informazione politica. La delibera non si ferma qui. Il presidente del consiglio in carica che da tecnico è diventato politico e capo di una formazione politica con il suo nome non poteva non condizionare le decisioni della Commissione. Ed ecco, allora, che la Rai viene impegnata «a far sì che i telegiornali ed i giornali radio rendano più equilibrata e rigorosa la loro informazione in questo periodo elettorale evitando tutto ciò che possa apparire strumentale o di parte, limitando in particolare le informazioni sul governo all'effettiva attività istituzionale». Per quanto riguarda le trasmissioni non sottoposte a specifica regolamentazione (i contenitori tanto per fare un esempio) non potranno ospitare esponenti politici. E a proposito di forze politiche, come se l'è districata la Commissione di vigilanza con le trentadue formazioni politiche che intendono far conoscere, a mezzo tv, le motivazioni per cui gli italiani dovrebbero sciogliere l'una piuttosto che l'altra. Il punto 2 della delibera su questo punto è illuminante. «Fino al 18 marzo - si legge - gli aventi diritto a partecipare alle trasmissioni specificamente politiche (del tipo ipotizzato Verso le elezioni) sono i gruppi parlamentari regolarmente costituiti in almeno un ramo del Parlamento o le forze politiche che nelle elezioni del 1994 hanno ottenuto almeno un seggio con il loro simbolo alla Camera o al Senato e che fossero presenti in almeno 14 circoscrizioni elettorali. Dato il loro numero i cicli di tali trasmissioni potranno avere tipologia e contenuti differenziati purché in ogni ciclo le varie forze politiche ottengano parità di trattamento». La ripartizione delle presenze sarà al cinquanta per cento divisa pariteticamente tra tutti gli aventi diritto. Il restante 50 per cento sarà ripartito «per quanto possibile» in rapporto alla consistenza parlamentare dei soggetti aventi diritto. Su «aventi diritto», «per quanto possibile» e tutto il resto previsto dalla delibera è chiamato a sovraintendere Jader Jacobelli che con la sua «unità di garanzia» potrà proporre al Consiglio di amministrazione, nel caso di inadempienze palesi «interventi tempestivi» per bloccare quanti nella foga della discussione si dimenticassero della par condicio.

SANTORO

VESPA

MINOLI

Non inviterò i candidati

La nostra posizione, mia e di tutti i colleghi che lavorano per *Tempo reale*, è quella di attenersi alla legge e, quindi, al documento base della par condicio. La legge è chiara, il deliberato della Commissione di vigilanza non può andare in contraddizione alla normativa vigente che, secondo noi, ci consente di andare in onda. Noi, però, abbiamo deciso di non invitare i candidati impegnati nella competizione elettorale. Certo c'è chi sostiene che noi di qualsiasi cosa parliamo facciamo un'operazione politica. Una dichiarazione di Francesco Storace a questo proposito è illuminante. Ma si tratta di semplici opinioni che valgono quel che valgono. Se qualcuno, invece, vuole che noi non andiamo più in onda e cerca di cogliere l'occasione lo deve dire con maggiore chiarezza. La strada che percorreremo in questo periodo sarà ispirata, così come dice la legge, alla imparzialità e alla correttezza. In più, ribadisco, abbiamo deciso di non invitare i candidati. Il che non significa che abbandoneremo i nostri temi abituali. A *Tempo reale* continueremo a discutere di società, economia e politica così, come abbiamo sempre fatto. Affronteremo il tema scottante della settimana senza alcuna limitazione. Secondo noi la legge sulla par condicio ci consente di fare tutto questo. D'altra parte noi siamo stati i primi, quando ancora era presidente della Commissione di vigilanza Luciano Radi, a porre la questione di una regolamentazione in campagna elettorale.



Solo Fininvest non si può

Se si riesce a far prevalere il buon senso, ed è cosa sempre auspicabile, io sono ottimista. Per due ragioni. Penso che per quanto riguarda *Porta a porta*, anche alla luce di quanto avvenuto nelle scorse settimane visto che la televisione non è nata oggi, si possano raggiungere delle ragionevoli condizioni di parità. E poi credo che si possa arrivare ad un ragionevole gioco di squadra tra le diverse rubriche. Una sorta di sinergia. Se ragioniamo tutti insieme e lavoriamo con la testa sulle spalle mi sento di assumere la responsabilità che la Commissione assegna innanzitutto a noi, ovviamente in raccordo con la rete di appartenenza. Perciò sono sereno. Rispetto alla mia coscienza posso affermare che, già prima del 13 marzo ed ancor più nell'ultimo mese di campagna elettorale, *Porta a porta* darà al suo pubblico un quadro completo della situazione. Il rischio vero, altrimenti, è che il pubblico sia costretto a rivolgersi alla sola Fininvest per avere una determinata informazione al di fuori delle *Tribune elettorali*. E sarebbe ingiusto visto che noi rispondiamo al pubblico. Non facciamo l'errore di dimenticarlo. Le trasmissioni non appartengono ai conduttori ma al pubblico che ne è il vero titolare. Non so proprio se uno qualunque di noi possa assumersi la responsabilità di dire «signori, noi non siamo abilitati a fare trasmissioni politiche. Guardatevi la Fininvest, lì sono più bravi di noi». Nel giorno in cui la Rai ha perso la possibilità di trasmettere le partite non possiamo anche dire alla gente di seguire la politica altrove visto che nel servizio pubblico la politica è un soggetto simbolico.



Continuo come sempre

Non credo di essere un particolare obbiettivo della delibera della Commissione di vigilanza che detta le regole per l'applicazione della par condicio. Il mio è un rotocalco di attualità e anche di politica. Ha due facce. Se la Commissione avesse deciso di sostituire tutti i nostri programmi con le tribune politiche avremmo dovuto fare i conti con quella iniziativa. E quello era un discorso che aveva una sua logica. Si poteva essere d'accordo o meno con essa, ma una logica c'era. Un altro conto è attribuire ai conduttori la responsabilità dell'applicazione della par condicio nelle trasmissioni. Questa è una responsabilità che noi abbiamo sempre avuto, anche in tutte le altre campagne elettorali. E che ci siamo sempre assunti. In linea di massima, quindi, io penso che mi comporterò come le altre volte. Farò i miei «faccia a faccia» come sempre. Da questo punto di vista *Mixer* è avvantaggiato, non mi capiterà mai di avere in studio una quindicina di politici pronti ad azzuffarsi. Andrò avanti con le inchieste sui temi di attualità politica, di costume, sociali; seguiremo, con molta probabilità, le campagne elettorali e daremo conto dei modelli organizzativi; e, per quel che riguarda la politica, intesa come leader, proseguirò con i «faccia a faccia». Certo, considero che questo è uno strumento - come dire - forte, è chiaro che hanno un senso se sono riferiti ai leader. Tanto più che avendo io, da qui alle elezioni, otto puntate non vedo come potrei dar voce ai quindici gruppi che sono stati individuati.



Cinema&Musica Classica

Celebri film, grandi musicisti
Apocalypse Now R. Wagner
2001 Odissea nello spazio R. Strauss
Aranzia meccanica H. Purcell
Excalibur C. Orff / **Amadeus** W. A. Mozart
La mia Africa W. A. Mozart / **Camera con vista** G. Puccini
Anonimo veneziano A. Marcello
Morte a Venezia G. Mahler / **Elvira Madigan** W. A. Mozart
Barry Lyndon F. Schubert / **Manhattan** G. Gershwin

LIBRETTO+CD IN EDICOLA A L. 15.000

l'Unità iniziative editoriali

CABARET

Il meglio della comicità italiana in videocassetta

Antonia Albanese in **UOMO**

dal 28 febbraio in edicola separatamente dall'Unità a lire 18.000